

Quando Venezia umiliò Walter Chiari

Festival del Cinema 1986: Craxi lo difendeva, De Mita no. Ma fu il regista Lattuada in giuria a votare contro

di **Alessandro Agostinelli**

Ora che la fiction su Walter Chiari è passata, tra polemiche ed eccellenti dati auditel (quasi 6 milioni e mezzo di spettatori, per uno share del 22,66%) possiamo svelare i risvolti del finale, cioè il mancato premio come miglior attore alla mostra del cinema di Venezia del 1986.

In quegli anni la mostra del cinema risentiva ancora della crisi degli anni Settanta. E di tappeti rossi al Lido non se ne vedevano di certo. Si discuteva di costruire un nuovo Palazzo del Cinema, ma le idee erano ancora confuse. Mica come adesso che hanno gettato le fondamenta e poi hanno mollato tutto lì...

Il direttore era il democristiano Gian Luigi Rondi e in concorso, tra gli altri, c'era Romance, il film dell'esordiente Massimo Mazzucco. Nessuno si filava il regista. Tutti, invece, parlavano del protagonista, Walter Chiari. Di come questa fosse la sua possibilità di riscatto dopo oltre un decennio di inattività; di quanto fosse ancora un personaggio inaffidabile; di come la vita lo avesse conciato; di quanto clamore c'era attorno alla sua presenza alla mostra del cinema. «Walter Chiari è la grande sorpresa di questa mostra», «Walter Chiari vincerà il premio per miglior attore», «Walter Chiari è bravo, ma si merita il premio?».

Non c'era ancora stata la proiezione del film e già tutti ne parlavano, come fosse un romanzo o una canzone, magari quella di Flavio Giurato intitolata proprio Valterchiari (una perla tratta dal disco del 1982, *Il tuffatore*).

Dopo circa dieci giorni di proiezioni serrate, giorno e notte, la sera prima della premiazione, il 9 settembre 1986, presi una pausa dai film. Dopocena entravi all'Hotel Excelsior, l'albergo dei vip del cinema, e mi diresti verso il bar. Volevo starmene tranquillo a bere qualcosa e leggere i giornali della mattina. Dopo poco, al tavolo accanto al mio, arrivarono Walter Chiari e la sua compagna Patrizia Caselli. L'attore era sceso dalla sua stanza perché girava una voce, già dal tardo pomeriggio, che la giuria internazionale avrebbe dato a lui la Coppa Volpi per miglior attore protagonista. In pochi minuti lo raggiunsero gli amici, tra cui ricordo Tatti Sanguineti. Così, per caso, mi trovai in mezzo al "caso" della mostra del cinema di quell'anno. Si avvicina al tavolo anche Gian Paolo Cresci, ex-delfino di Amintore Fanfani, portavoce di Bernabei in Rai, poi direttore de *Il Tempo* e precursore di quell'attività molto romana dei successivi Bisignani: il "faccendiere" occupato tra politica e informazione. Era proprio il toscano Cresci a soffiare sul fuoco degli entusiasmi: «Vedrai Walter, ti



Alessio Boni e Bianca Guaccero nella fiction su Walter Chiari

daranno il premio a te». Ma aveva l'aria di chi la sapeva più lunga di quel che diceva...

Lì intorno c'era un'ubriacatura ancora indecisa se prendere la via dell'euforia per la bella notizia o la via della tristezza per le contro notizie che arrivavano - si diceva - direttamente dalla riunione della giuria. Sanguineti era dubbioso. Walter Chiari se ne stava sprofondato nella poltroncina del bar, col suo cardigan di Missoni, visibilmente emozionato dell'una o dell'altra cosa. L'altalena tra le notizie della vittoria e quelle contrarie andò avanti fino oltre le 3 di notte.

L'indomani, alla premiazione,

fu data la Coppa Volpi a Carlo delle Piane per il film *Regalo di Natale* di Pupi Avati. L'attore salì sul palco senza grande entusiasmo. Sapeva che il premio non era solo suo, ma che sotto c'era l'ombra di Walter Chiari. Tanto che Lello Bersani, presentatore della serata disse che forse un ex-aequo sarebbe stato più adeguato.

Molti ci rimasero male, ma non chi sapeva che il giurato Alberto Lattuada, antico rivale di Walter Chiari, forse aveva preparato il boccone amaro. Era stato proprio Lattuada, infatti, a sussurrare all'imbarcadero di fronte all'hotel Excelsior, il pomerig-

gio prima: «Ha vinto l'attore italiano». Generando così l'equivoco su Walter Chiari che lo murò per tutta la notte su quella poltroncina del bar, in un'altalena impietosa di euforia e disappunto, senza peraltro brindare a champagne come qualcuno disse. Quella notte non ci furono brindisi.

Fu un equivoco (e forse una vecchia storia di avanspettacolo) a togliere il premio a Walter Chiari, e non la lotta tra Craxi che difendeva l'attore del "Sarchiapone" e De Mita che sosteneva il cattolico Pupi Avati, come i giornali dei giorni successivi cominciarono a scrivere.

➔ IL CASO

Un atroce segreto emerge dal passato

All'indomani della conclusione della fiction di Raiuno, scoppia la polemica fra due tra le persone che sono state più vicine al grande attore e showman scomparso 20 anni fa: Tatti Sanguineti, amico intimo di Walter e autore dell'autobiografia "Storia di un altro italiano", realizzata con lo stesso Chiari per la Rai, e il figlio dell'attore, Simone Annichiarico. A scatenarla è un drammatico episodio rivelato da Sanguineti: «Nel dicembre 1926 nei sotterranei della questura di Verona, il brigadiere di Pubblica Sicurezza Carmelo Annichiarico (padre dell'attore, ndr) percosse a morte con un nerbo di bue, assieme a un tal commissario Palazzi, due antifascisti veronesi, i fratelli Panzieri, sottoponendoli ad un interrogatorio stringente. Questo segnò tutta la vita di Walter», dice Sanguineti. Pronta la replica di Simone: «Su mio padre è stato scritto e detto di tutto e di più. Ma questa ricostruzione è fantascienza allo stato puro». Secondo Sanguineti fu anche per questo evento che «nel 1933 la famiglia fu trasferita dal Ministero da Verona a Milano».